

A Brozzi, San Donnino, Campi Bisenzio, Prato è cresciuta enormemente, in pochi anni, la colonia degli asiatici. Ritmi di lavoro stupefacenti, hanno sovvertito le regole del mercato. La gente reagisce, spesso, con ostilità: «Però non siamo razzisti»

L'«invasione» dei cinesi

Un nuovo paesaggio umano alle porte di Firenze: i cinesi. Da Brozzi a San Donnino, da Campi Bisenzio a Prato, è cresciuta in questi anni la colonia degli asiatici. Frusciano leggeri su biciclette e motorini; lavorano per quindici ore al giorno, curvi su banconi e cucitrici; soppiantano vecchie regole e vecchi imprenditori. La gente guarda stupita, spesso ostile. Un'invasione? Uno sconquasso sociale? Un affare?

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

FIRENZE. C'è un piccolo borgo alle porte di Firenze. Si chiama San Donnino. Vi si lavorava la paglia, un tempo, la paglia con cui s'intrecciavano i famosi cappelli che i turisti compravano nell'elegante via de' Calzaiuoli o sulle bancarelle della Loggia di Mercato Nuovo. Oggi si fanno borsette. C'è un'unica strada importante - la via Pistoiense - stretta e sinuosa, e una sola piazzetta con una chiesa vecchia di ottocento anni. Non è dissimile, il paesaggio intorno, da quello affannato e incompiuto che s'incontra in ogni altra periferia fiorentina: qualche capanno, qualche sintonia, qualche fattoria superstita, orti e leghna, i fumi di una discarica, un fascio di strade intasate, un canale ove crosciano acque fide.

Se chiedete a qualcuno con chi confina San Donnino non è raro che vi risponda così: di qua con Firenze, di là con le Signe, di là con Campi Bisenzio, di là con la Cina... Sì, proprio con la Cina. Del resto non molto tempo fa i cartelli stradali furono polemicamente corretti in "San Donnino", ed è recentissima la raccolta di firme in calce ad un modulo con cui ottocento abitanti del luogo preannunciavano a Sua Eccellenza l'ambasciatore della Repubblica popolare di Cina («e per conoscenza al ministro degli Esteri italiano») l'intenzione di richiedere la cittadinanza cinese...

La Cina alle porte di Firenze? E come ci è arrivata? Se non la Cina, un pezzo di Cina, un suo frammento infinitesimo e inattendibile, staccatosi dalla regione dello Zhejiang, cinquantotto chilometri a sud di Shanghai, e trapiantato qui, proprio qui, sulle rive dell'Arno e del Bisenzio. Hanno lasciato i monti dello Yangang, le barche del Wu Kiang, i quartieri affollati di Wenzhou, e si sono messi a fabbricare anzitutto borsette, ma poi anche capi d'abbigliamento e tessuti e *shearling* lungo la direttrice che da Brozzi passa per Calci, sale a Prato e poi a Pistoia. Quanti? E chi può dirlo. Forse diecimila, forse quindici, forse venti. Nessuno sa contarli.

Frusciano leggeri sulle biciclette; necessariamente vanno e vengono alla guida di ca-

mioncini carichi di merce, allineati nei capannoni, curvi sulle macchine da cucire, abilissimi, stretti a gruppi di due o tre dentro spazi esigui delimitati ciascuno da autonome unità produttive definite ditte, uomini e donne e ragazzi e bambini lavorano per dodici o quindici ore al giorno; accolgono sulle soglie il cliente italiano - un grossista o un ambulante - gli riempiono il furgone, scambiano brevi parole che talvolta solo i più giovani sono in grado di tradurre. E di quando in quando gli uomini escono a fumare *Dunhill* sugli uscii dei laboratori, volgendo timorosi o curiosi i loro occhi a mandorla verso passanti dagli occhi rotondi che con sguardi ironici e timorosi li ricambiano.

Si guardano da vicino italiani e cinesi di San Donnino, ma non s'incontrano, non s'intendono. Stesse strade, stesse piazze, stesso autobus, stessa attesa davanti al cancello della scuola, ma le due comunità restano separate, incommunicanti, ostili. Gli italiani si sentono *invasi*, accerchiati, espropriati del territorio, frastornati da voci incomprensibili e forti odori di cucina orientale, espulsi dalle tradizionali attività produttive. E i cinesi si chiudono a riccio, non spiegandosi l'animosità di chi sei o sette anni fa li ha accolti, incoraggiati nel mestiere, concluso con loro ottimi affari cedendo a caro prezzo imprese economiche, macchinari, locali, case d'abitazione, ed oggi mostra di pentitensi.

Per la verità le cose sono anche più complicate, e più fitta la matassa delle recriminazioni: le ragioni dell'economia si mischiano a quelle dell'ordine pubblico, quelle della concorrenza mercantile a quelle della compatibilità ambientale. E non tutti, sui due fronti, la pensano allo stesso modo. Fra gli italiani, ad esempio, i piccoli artigiani e i lavoratori a domicilio letteralmente soppiantati dalla concorrenza cinese caricano la colpa del dissesto non tanto sugli immigrati ma sui connazionali, quelli che nella cessione di laboratori, macchinari, case, perfino baracche e pollai, hanno fiutato l'occasione di guadagno facile, senza lavoro e senza rischio, al di fuori d'ogni regola di mercato (un garage di 5 metri per 4 viene



le il desiderio di farsi raggiungere anche dalla moglie, dai figli; ammettere questo significa scoraggiare l'illegalità. La regolarizzazione è importante per noi. E invece molti devono nascondersi. Certo, qualcuno si nasconde per non sottostare alle leggi, non pagare le tasse. Ci sono cinesi che dicono: meglio non esistere, se non esiste nessuno ti cerca, neanche la legge...

Girano voci di racket, di mafie che controllerebbero il movimento di uomini e denaro. Vi sarebbero centrali che organizzano l'immigrazione clandestina; venti milioni, minimo, per il viaggio da Pechino a Trieste, attraverso i paesi dell'Est; poi la collocazione, il lavoro, l'alloggio, il rastrellamento dei capitali... Cosa c'è di vero? Chang è reticente, scuote il capo: «No, non userei la parola racket. Certo qualcuno può avere l'idea di far soldi facilmente senza rischiare grosse punizioni. Ma bisogna sapere che nessun cinese farebbe lo schiavo di un altro. Quelli che vengono qui appartengono al ceto medio, in patria avevano già guadagnato dall'introduzione del mercato. Hanno voluto fare un passo avanti, fare un salto, venire dove il merca-

zioni? Il Comune di Campi, bisogna dirlo, fa il possibile, ma qui una amministrazione comunale da sola non basta davvero...»

«Ha saputo di bottiglie incendiarie? Ha notizia di aggressioni? Le scuoie razziste sui muri? Intenda bene, non voglio dire che tutto fili liscio. Al contrario. Voglio notare però che qui, a differenza di altre città, c'è un clima di rispetto e di tolleranza. Evidentemente la parrocchia e la Casa del popolo sono presenze che hanno seminato qualcosa».

L'osservatore di Mauro Sbordoni, direttore didattico, è speciale. Fra le due comunità, la scuola è uno dei pochi luoghi di contatto vero. Nelle elementari di San Donnino, gli alunni cinesi sono 58; nella media 42; un ragazzo cinese ha fatto ingresso quest'anno in un liceo scientifico. Ma i problemi non mancano. Quello dell'evasione, per cominciare. Trattandosi di una comunità giovane, fatta di famiglie con prole abbondante, il fenomeno è vistoso. Vi sono poi gli aspetti più strettamente educativi: la costruzione di un efficace canale comunicativo; la scelta del metodo didattico; la preservazione e trasmissione della cultura d'origine, se possibile nella stessa lingua d'origine (che cosa penserebbe, per dirmo una, il ragazzino cinese quando gli dovessero dire che l'impero romano fu il più grande del mondo?). E poi i problemi - difficilissimi - connessi alla stessa percezione di sé e della propria radice. «I figli delle coppie meno integrate, ad esempio: come si può vivere dentro spazi sociali così ristretti, intravedendo all'esterno un grande mondo estraneo se non nemico? E non era squilibri anche un'integrazione troppo rapida, forzata, come quella che ho sospettato nei due coniugi giunti ad iscrivermi il figlio: elegantissimi, capelli laccati, orecchini, telefonino? Ed anche il cambio di status del bambino, sottratto ai giochi e di colpo investito del ruolo di interprete, intermediario di commerci, quindi in qualche modo decisorio di faccende più grandi di lui, non è forse sovverchiante, innaturale?»

Alle porte di Firenze, cresce la comunità asiatica. Piccole imprese, laboratori, ed elevati ritmi di lavoro



Dice Chang Shao Wu: «Lavoriamo molte ore, è vero ma gli italiani devono aiutarci a superare paure e diffidenze»



affittato a un milione e mezzo al mese). Per converso fra i cinesi non tutti approvano il rigonfiamento abnorme della colonia in un territorio così limitato; né la disinvoltura con cui molti - i nuovi arrivati, specialmente - eludono norme, leggi e regolamenti, suscitando diffidenze e penalizzando chi agisce nella legalità.

Giotto Cigna, un anziano signore dalla voce bassa e i gesti misurati, è fra i promotori del comitato che vuole difendere San Donnino dall'*invasione* cinese. Ci incontriamo al Circolo "Stella Azzurra", nella piazzetta del paese. «Mandarli via? No, no. Solo impedire la congestione, evitare il ghetto, e difendere il diritto di tutti. Giudichi lei se questo è un discorso razzista. Prendiamo soltanto la frazione di San Donnino: su 4.500 abitanti, i cinesi sono oggi circa 1.600. Ieri anche di più. Uno a tre. Si sono distribuiti lungo la spina centrale del paese, la *vetri- nola*, occupando via via i negozi, i fondi, le case, ogni locale disponibile. Per averli, hanno pagato cifre salate, che nessun italiano avrebbe potuto permettersi. Agiscono solo in proprio, non ce n'è uno che vada a lavorare presso terzi: sono tutte piccole imprese familiari, che utilizzano anche il lavoro minorile. Dieci, dodici, quindici ore al giorno, le macchine girano fino a notte alta, lei può sentire il ronzio andando in giro. E i laboratori? Via, a nessun ufficio italiano, in quelle condizioni, sarebbe consentito di funzionare per più di quarant'ore... Spesso i laboratori fanno anche da abitazione: si scostano gli attrezzi e i materiali e ci si stende sulle brande oppure si apparcchia la tavola... C'è stato un tempo in cui, nel capannone di un ex mobilificio, in trecento si sono ammassati nei soppalchi. Poi li hanno sgomberati...»

Dunque un lavoro pagato poco, senza regole, senza tempi, senza garanzie di sicurezza, svolto anche da clandestini, che impegna notte e giorno l'intero nucleo familiare compresi i bambini: questa - dice Giotto Cigna - non è concorrenza, questo è medioevo, è paleocapitalismo! Sono condi-

Il comitato di «difesa»: «Mandarli via? No, no. Noi vogliamo soltanto impedire la congestione, evitare il ghetto»

fuori proprio i cinesi, grazie a quel loro modo di lavorare. Adesso però cominciano a proliferare un fenomeno paradossale: la concorrenza fra cinesi di Cina e cinesi d'Italia. Sono comparse le prime agenzie che importano pelletteria direttamente da Taiwan e dal Sud-Corea, a prezzi ancor più stracciati rispetto a quelli di qui. E anche qualche cinese comincia a preoccuparsi...

«Pronto. I mi babbo? No, un c'è. Ora gli è a bottega...». Dall'altro capo del filo una voce adolescente. Il babbo che è a bottega si chiama Chang Shao Wu, trentacinque anni, venti dei quali trascorsi in Italia. In patria è conosciuto come "Armando". Qui ha lavorato, studiato, messo su famiglia, e ora presiede l'Associazione d'amicizia dei cinesi a Firenze che ha lo scopo di favorire il dialogo, la conoscenza reciproca e lo sviluppo di buone relazioni tra le due comunità...»

Fare il salto, già. Ma qual è il salto più lungo, quello da Shanghai a Firenze, o quello da una lega sindacale a una sacrestia? Lo ha fatto, questo salto, don Giovanni Momioli, operaio, delegato di fabbrica, poi segretario provinciale della Cisl edili e perfino membro della segreteria nazionale, qualche anno fa Momioli ha deciso di farsi prete. Ha lasciato il megafono ed è entrato in seminario. E adesso è qui, a quarant'anni, priore di San Donnino, "prete dei cinesi" come dicono alcuni con una smorfia di dispetto...

Sguardi obliqui, battute sarcastiche, filigrane bozzetti della chiesa essa pure ribattezzata "San Pechino", perfino lettere anonime. «Non sono poche le incomprensioni, ma non è della mia solitudine pastorale che voglio parlare. Voglio osservare piuttosto che un fenomeno come questo, un grande sconvolgente fenomeno dei tempi nostri non può essere lasciato alla spontaneità. E chiaro che ne scaturiscono tensioni, proteste, conflitti. Quale idea di ospitalità, di accoglienza è mai quella che vede nell'immigrazione un'insperata occasione - di lucro? Come si può tollerare l'esistenza di un ghetto? E come si può giustificare l'inerzia delle istitu-

Lettere

«L'ex sindaco Maurizio Valenzi non ha commesso alcun reato»

Nessuno può chiamarsi fuori sul problema della droga

Caro direttore, ho il piacere e il dovere di scrivere per esprimere la solidarietà mia (sono presidente della antica Promotrice di Belle Arti, fondata nel 1861 da Palizzi e Morelli) e quella di tanti napoletani - uomini di cultura e, come si è detto, «gente comune» - nei confronti di Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli in tempi difficili. Il suo impegno per la cultura è a tutti noto: al suo interessamento si devono i lavori di restauro dell'edificio storico che ospita la Promotrice. Nel generale impulso da lui dato alle tante iniziative culturali, teatrali, musicali, ritenne di lanciare un appello a tutte le forze economiche impegnate nella Ricostruzione, affinché non trascurassero i valori della cultura: a questo appello rispose il presidente del consorzio «Napoli 10» (il compianto ing. Malturo), offrendosi di contribuire in parte alle spese di una pubblicazione da sempre auspicata e che l'Istituto Filosofico tentava di realizzare: il prezioso e inedito Carteggio degli Ambasciatori veneti a Napoli, miniera inesplorata di notizie e di costume. Il Consorzio prese contatto con l'Istituto, versando un contributo di 100 o 200 milioni, non ricordo bene. Ed ora l'ex senatore ed ex sindaco Valenzi è imputato per questo magnifico suo gesto, per l'appello da lui lanciato apertamente alle forze economiche, di aver commesso un reato. Pensi che la monumentale opera era ed è affidata ad un Comitato di fama internazionale: Marino Berengo, Luigi Firpo, Rosario Villari, Raffaele Ajello, Gaetano Cozzi. Ho ed abbiamo tutti una così grande fiducia nella magistratura da comprendere come possa essere nato un equivoco: ma siamo altrettanto certi che al più presto a Maurizio Valenzi venga tolta l'onta di una imputazione e gli venga invece assegnata una medaglia.

Dr. Massimiliano Vajro
Napoli

L'avv. D'Onofrio: «Il mio pensiero sul rinnovamento della Dc»

Caro direttore, nell'articolo «Nella Dc la carica dei presindacalisti», pubblicato sull'Unità del 14 maggio, a firma di Fabrizio Rondolino, viene riportata una mia affermazione concernente Guido Bodrato, Leopoldo Elia e Beniamino Andreatta, ripresa da una agenzia di stampa. Sono profondamente rammaricato per aver causato nell'agenzia di stampa prima e nell'Unità, di conseguenza, un equivoco talmente grave da farmi dire dei tre illustri amici e dirigenti politici e culturali, esattamente l'opposto di quanto ho pensato e penso di loro ed ho costantemente detto di loro, spesso ispirandomi al loro modello. Nella polemica relativa ai criteri di rinnovamento della Democrazia cristiana ho, infatti, detto che chi è stato in direzione nazionale sino all'ultimo congresso, doveva il proprio seggio ad una quota di rappresentanza congressuale molto alta. E ciò poteva avvenire anche in riferimento a dirigenti politici che non avessero propri pacchetti di tessere. Chiamavo idealmente a testimoniare di questa conseguenza negativa del partito delle tessere, Bodrato, Elia e Andreatta perché sono anch'essi a fianco di coloro che operano perché venga modificata questa ormai superata regola costitutiva della vecchia Democrazia cristiana. Il mio pensiero, senza colpa ed dell'articolista dell'Unità e dell'agenzia di stampa, è risultato del tutto opposto.

Avv. Francesco D'Onofrio
Roma

Caro direttore, il giorno successivo alla vittoria del «Sì» al referendum del 18 aprile, Matteo, ospite della comunità di San Patrignano, deve avere pensato: «Ora posso tornare a casa e continuare tranquillamente a usare eroina sino alla fine dei miei giorni senza essere punito». Così si è presentato a casa con l'intenzione di gestire indebitamente le finanze della famiglia, di riprendere il lavoro interrotto per curarsi e procurarsi in tal modo la disponibilità economica per acquistare il suo veleno quotidiano. Matteo, nell'istante in cui è fuggito dalla comunità, ha perso la propria dignità di uomo riconosciuto faticosamente grazie all'aiuto di Vincenzo Muccioli e dei suoi ragazzi. La fuga inoltre gli ha pregiudicato il diritto all'aspettativa e quindi al lavoro. La famiglia non lo ha accolto perché non ha mai inteso né intendere scendere a compromessi ipocriti per assistere al suo lento ma inesorabile suicidio. Peraltro l'illusione non può ancora disporre dei «farmaci» quanto molti farmaci sostituiti presso gli sportelli Usi tanto citati nella campagna referendaria. Ora Matteo è per la strada con la sua amata eroina. Per lei commetterà inevitabilmente tutti i reati che lo condurranno a quel mondo di violenza, di degrado fisico e morale dal quale si era allontanato. È stata una conquista? No! e tutte le famiglie costrette loro malgrado ad affrontare la droga e a combatterla giorno dopo giorno pensiamo proprio di no.

Mario, Elena e Maria
Fiorentini
Ravenna

La lettera della famiglia F. è una lettera triste. Induce a riflessioni amare sul tipo di rapporti che si stabilisce fra una struttura terapeutica come quella che la capo a Muccioli ed i suoi utenti. Dimostra con chiarezza quanto c'è da fare ancora, in questo paese, per far capire che il problema della droga è un problema umano: da affrontare in modo laico e con strumenti di ordine psicologico. Sul primo punto, poche volte mi è capitato di scontrarmi con una così importante mancanza di sensibilità e di autocritica da parte di chi, dalla Comunità, si confronta con la fuga del ragazzo: attribuirlo all'esito del referendum è un modo di assolvere se stessi dalla responsabilità di chi non è riuscito ad ottenere il risultato che sperava; suggerire che è necessaria la paura del carcere per far partecipare i ragazzi ad un programma è un modo sbagliato di qualificare se stessi e il proprio lavoro. Per ciò che riguarda il secondo punto, d'altra parte, l'idea per cui i tossicomani vanno curati o «redenti» con la forza della legge invece che con uno sforzo di solidarietà e di fiducia, mi sembra un modo, per la famiglia che scrive, di mancare all'uso delle sue risorse più importanti: quelle che operatori meglio orientati avrebbero lavorato ad attivare invece che a mortificare.

Prof. Luigi Cancrini

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 30-35 righe), o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori - le cui lettere non vengono pubblicate - che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Ogni ringraziamento. Aldo Dell'Orto (Milano); Laura Martirelli (Zibido S. Giacomo-Milano); Giovanni Alfieri (Varese); Gian Enrico Ferraris (Torino); Nerio Carino (Verona); Ennio Balsani (Rimini); Bette, Dario (Coltana); Val d'Elisa-Siena; Gustavo Pasquati (Verona); Giorgio Annucci (Pescaia); Stefano Gavini (Roma); Gustavo Malan (Torre Pellicciolo-Torino); Filippo M. Macciò (Genova); Enzo Azziama (Bergamo); Roberta Restelli (Bologna); Antonio J. Manca Graziadei (Roma); C. E. Sargent (Zagarolo-Roma).

Regione Emilia-Romagna
UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 16 MODENA
SERVIZIO ATTIVITÀ TECNICHE
NOTIFICA
(L. 19/3/1990 n. 55 - art. 20)
Si rende noto che l'appalto n. 40/92 «Centro Simap "La Fattoria"» - Restituzione dell'abitazione e completamento ex stalla - importo a base di gara L. 537.834.000 è stato aggiudicato col metodo di cui alla L. 1473 art. 1 lett. a) alla impresa CCI Scari di Modena per l'importo di L. 477.810.729.
L'impresa invitata erano: 1) Imp. Sistema di Fiole (Mo); 2) Imp. Asca Costr. Spa di Mirandola (Mo); 3) Imp. Edile Cavani Srl di Carp. (Mo); 4) Imp. F.lli Baraldi Incaim Srl di S. Prospero (Mo); 5) Imp. Coop. Sociale di Fontanelluca di Frassinoro (Mo); 6) Imp. Coop. Muratori di S. Felice Sp. Soc. a r.l. di S. Felice S.P. (Mo); 7) Imp. Coop. Muratori di Mirandola Soc. Coop. a r.l. di S. Possidoneo; 8) Imp. Coop. Muratori di Mirandola Soc. Coop. a r.l. di Mirandola (Mo); 9) Imp. Cme Cons. Imprenditori Edil. Soc. Coop. a r.l. di Modena; 10) Imp. Costruzioni Adorni Attilio di Parma; 11) Imp. Foggia Costruzioni Sas di Foggia; 12) Imp. Coop. Muratori e Manovali di Soliera Soc. Coop. a r.l. di Soliera (Mo); 13) Imp. Mario Neri s.r.l. di Modena; 14) Imp. Coop. Lavoratori Edil. Stenica - Cles Soc. Coop. a r.l. di Sienta (Ro); 15) Imp. Soc. Immobiliare Modenese - Sim - s.a.s. di Modena; 16) Imp. Righi s.r.l. di Modena; 17) Imp. Costruzioni Scanti s.r.l. di Modena; 18) Imp. Costruzioni Generali Due s.r.l. di Modena; 19) Imp. Modena s.r.l. di Casalestropo (Mo); 20) Imp. Bussetti Adolfo di Modena; 21) Imp. SACOMER s.r.l. di Canello ed Arnone (Ce); 22) Imp. CO SEAM s.r.l. di Pavullo nel Frignano (Mo); 23) Imp. C.I.A. s.r.l. di Sassuolo (Mo); 24) Imp. I.C.E.A. Soc. Coop. a r.l. di Modena; 25) Imp. Goni Emi/Romagna, Coop. Prod. e Lav. Bologna; 26) Imp. Nordella Arch. Angelo di S. Marco in Lama (Fa); 27) Imp. Stabellini Alcide & C. s.n.c. di S. Felice S.P. (Mo); 28) Imp. Bionlini Giuseppe di Sestola (Mo); 29) Imp. Malfei Ing. Giuliano & C. s.r.l. di Mirandola (Mo); 30) Imp. Bosco Geom. Antonio di Cavallò di Galzarrate (So); 31) Imp. La Martuscello s.r.l. di Milano; 32) Imp. Pini Pietro Vecchiato s.p.a. di Resana (Tv); 33) Imp. Soc. Catoica di R. Emilia s.p.a. di Reggio Emilia; 34) Imp. Emiliana Scavi s.r.l. di Modena; 35) Imp. Geom. Baldassarri Massimo di Ardea (Rm); 36) Imp. Terni s.r.l. di Tassa Rizza (Vr); 37) Imp. Edil Modenese s.p.a. di Modena; 38) Imp. G.lli. s.p.a. di Modena; 39) Imp. Montanari L. & C. s.n.c. di R. Emilia; 40) Imp. Giuseppe Zanzi & F. s.p.a. di Roma; 41) Imp. C.I.P.E.A. Soc. Coop. a r.l. di Roverigo (Bo); 42) Imp. Edile & Affini Arte e Costr. di Carp. (Mo); 43) Imp. Coop. di Costruzioni Soc. Coop. a r.l. di Modena; 44) Imp. Hostal di un ex mobilificio di Modena; 45) Imp. Meta s.p.a. di S. Lazzaro di Savena (Bo); 46) Imp. Cons. C. Menotti di Bologna; 47) Imp. Avervano F. & C. s.n.c. di Frattaramore (Na); 48) Imp. Lami Attilio di Suvanto di Palagiano (Mo); 49) Imp. Piacentini Costr. s.p.a. di Palagiano (Mo); 50) Imp. C.I. s.r.l. di Concordia S.S. (Mo); 51) Imp. S.O.G.E.C.I.M. s.r.l. di Porcia (Ud); 52) Imp. COS.EDIL s.r.l. di Afragola (Na); 53) Imp. Vescovi s.n.c. di Galliano (Ra); 54) Imp. Linea Elia di Luzzetti G. & C. s.n.c. di Sant'Angelo in Vado (Ps); 55) Imp. I.C.O.P. s.r.l. di Pescaia; 56) Imp. Ideali System s.r.l. di Brescia; 57) Imp. Cav. Tognelli & F. s.p.a. di Villa Mizzoso (Pa).
Delle imprese invitate hanno partecipato alla gara le imprese di cui al n. 1) 4) 14) 16) 28) 30) 46) 56) 58).